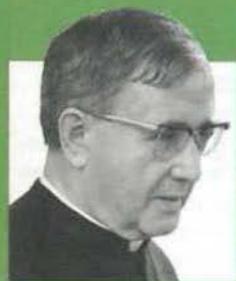


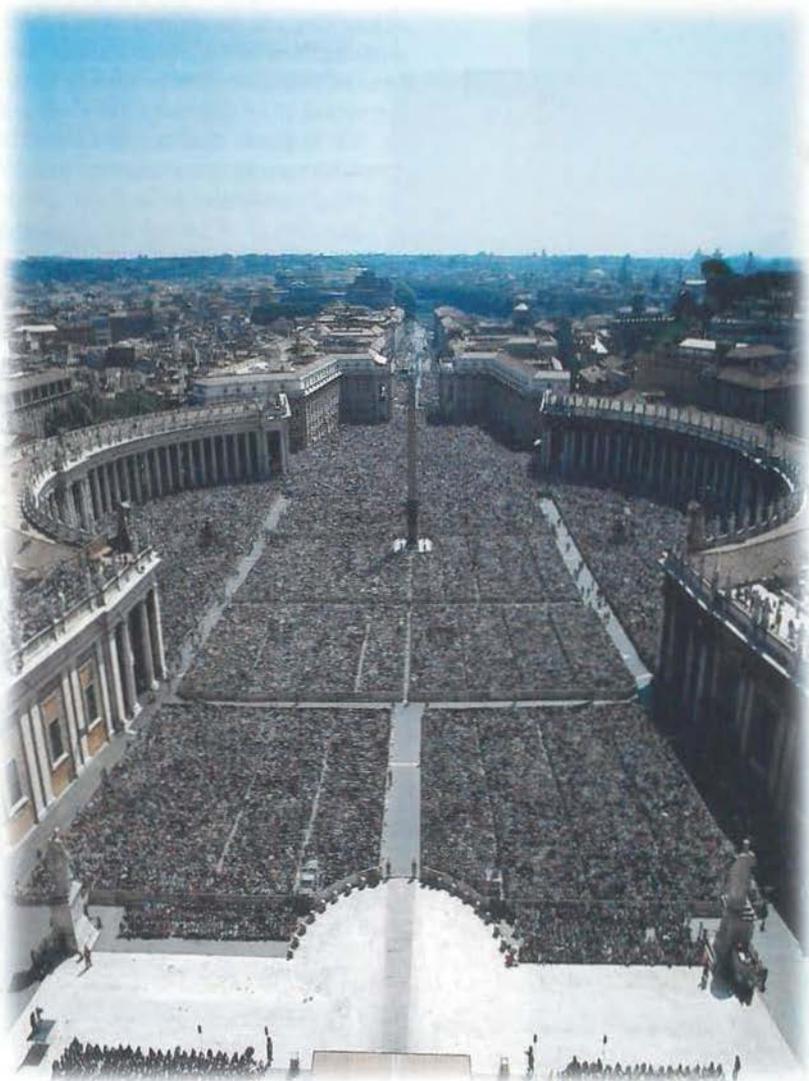
Notiziario N°30

Anno XXIII, n.30 - II semestre - dicembre 2000



Il Beato
**JOSEMARÍA
ESCRIVÁ**

Fondatore
dell'Opus Dei



ROMANO PONTEFICE

Giornata Mondiale
della Gioventù:
l'omelia a Tor Vergata

IL PRELATO

La Porta Santa è
Cristo. Ralleghiamoci
perché tutti siamo
convocati

FAVORI

Testimonianze
dall'Italia, dal Perù e
dal Brasile

**Se sarete quello che
dovete essere, metterete
fuoco in tutto il mondo!**

SOMMARIO

IL PRELATO

Davanti alla Porta Santa
pag. 3

ROMANO PONTEFICE

Santa Messa di
chiusura della
XV Giornata Mondiale
della Gioventù.
Omelia del Santo Padre
pag. 4

INSEGNAMENTI DEL BEATO

Punti di Cammino,
Solco e Forgia
pag. 8

FAVORI

Prima Comunione in
ospedale
pag. 9

Per saperne di più
sul beato Josemaría
e sull'Opus Dei
si può consultare
il sito internet
www.opusdei.org
e sottoscrivere il
servizio gratuito di
aggiornamento delle
notizie via e-mail.

In copertina: Piazza San Pietro il
17 maggio 1992

Chi è il beato Josemaría Escrivá

Il beato Josemaría Escrivá nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902. Venne ordinato sacerdote a Saragozza il 28 marzo 1925. Il 2 ottobre 1928, a Madrid, per divina ispirazione, fondò l'Opus Dei, che ha aperto ai fedeli cristiani un nuovo cammino di santificazione in mezzo al mondo, attraverso lo svolgimento del lavoro quotidiano e nel compimento dei doveri personali, familiari e sociali. Il 14 febbraio 1930 il beato Josemaría Escrivá comprese, con la grazia di Dio, che l'Opus Dei doveva svolgere il suo apostolato anche tra le donne; e il 14 febbraio 1943 fondò la Società Sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei. Il 16 giugno del 1950 l'Opus Dei riceveva l'approvazione definitiva della Santa Sede e il 28 novembre 1982 veniva eretto in Prelatura personale, la figura giuridica desiderata e prevista dal beato Josemaría Escrivá. Quando il fondatore concluse la sua esistenza terrena, l'Opus Dei era diffuso nei cinque continenti, con più di 60.000 membri di 80 nazionalità, tesi al servizio della Chiesa con lo stesso spirito di piena unione e venerazione per il Papa e per i vescovi che il beato aveva sempre vissuto.

La Santa Messa costituiva la radice e il centro della sua vita interiore. Il profondo senso della filiazione divina lo spingeva a cercare sempre e in tutto la più completa identificazione con Gesù Cristo, ad avere una tenera e forte devozione alla Vergine Maria e a San Giuseppe, a intrattenere un rapporto abituale e fiducioso coi Santi Angeli Custodi e ad essere, per tutti i cammini della terra, seminatore di pace e di gioia. Mons. Escrivá aveva offerto molte volte la sua vita per la Chiesa e per il Romano Pontefice.

Il Signore ha accettato questa offerta e Mons. Escrivá ha reso santamente la sua anima a Dio il 26 giugno 1975, a Roma, nella sua stanza di lavoro.

Il suo corpo riposa nella chiesa prelatizia di S. Maria della Pace – viale Bruno Buozzi 75, Roma – costantemente accompagnato dall'orazione e dalla gratitudine dei suoi figli e figlie e di innumerevoli persone che si sono avvicinate a Dio attratte dall'esempio e dagli insegnamenti del fondatore dell'Opus Dei. La sua causa di canonizzazione è stata introdotta a Roma il 19 febbraio 1981. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dichiarato il 9 aprile 1990 l'eroicità delle sue virtù cristiane e, il 6 luglio 1991, ha sancito il carattere miracoloso di una guarigione attribuita alla sua intercessione. Il fondatore dell'Opus Dei è stato beatificato da Sua Santità Giovanni Paolo II, a Roma, il 17 maggio 1992.



Davanti alla Porta Santa

La Porta Santa è Cristo:

"Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9).

L'Anno giubilare ci situa davanti a questa porta, davanti al Figlio di Dio fattosi uomo, affinché l'uomo si faccia figlio di Dio.

Non è un'uscita di sicurezza: è l'unica entrata, dalla quale si esce con una vita nuova, rafforzata con il buon nutrimento che sono la parola di Cristo ed il suo stesso Corpo, nostro alimento nell'Eucaristia.

Ralleghiamoci, perché tutti siamo stati convocati; bussiamo a questa porta (Lc 11,9), che si spalanca per coloro che si pentono dei propri peccati. Egli non respinge nessuno; la misericordia di Dio invita tutti gli uomini e le donne del mondo: vieni, avvicinarti alla luce e all'Amore di Cristo e sarai questa nuova creatura che nel fondo della tua anima desideri essere.

Non rimandare ancora la tua conversione, abbandona il vecchio, attraversa la porta della speranza.



+ Javier Echevarría
Prelato dell'Opus Dei



Santa Messa di chiusura della XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU'

Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II
Tor Vergata, domenica 20 agosto 2000

1. «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Carissimi giovani e ragazze della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù! Queste parole di Pietro, nel dialogo con Cristo alla fine del discorso sul «pane di vita», ci toccano personalmente. In questi giorni abbiamo meditato sull'affermazione di Giovanni: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

L'evangelista ci ha riportato al grande mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, il Figlio a noi donato attraverso Maria «quando venne la pienezza del tempo» (Gal 4,4).

Nel suo nome vi saluto ancora tutti con grande affetto. Saluto e ringrazio il Cardinale Camillo Ruini, mio Vicario Generale per la Diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per le parole che ha voluto rivolgermi all'inizio di questa Santa Messa; saluto pure il Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e i tanti Cardinali, Vescovi e sacerdoti qui convenuti; saluto, altresì, con grata deferenza il Signor Presidente della Repubblica e il Capo del Governo italiano, come pure tutte le altre Autorità civili e

religiose che ci onorano della loro presenza.

2. Siamo giunti al culmine della Giornata Mondiale della Gioventù. Ieri sera, carissimi giovani, abbiamo confermato la nostra fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio che il Padre ha mandato, come ha ricordato la prima lettura di oggi, «a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri... a consolare tutti gli afflitti» (Is 61,1-3).

Con l'odierna Celebrazione eucaristica Gesù ci introduce nella conoscenza di un particolare aspetto del suo mistero. Abbiamo ascoltato nel Vangelo un brano del discorso da Lui tenuto nella sinagoga di Cafarnaò, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. In esso Egli si rivela come il vero pane della vita, il pane disceso dal cielo per dare la vita al mondo (cfr. Gv 6,51). E' un discorso che gli ascoltatori non comprendono. La prospettiva in cui si muovono è troppo materiale per poter raccogliere il vero intendimento di Cristo. Essi ragionano nell'ottica della carne, che «non giova a nulla» (Gv 6, 63). Gesù invece apre il discorso sugli orizzonti sconfinati

dello spirito: «Le parole che vi ho detto – Egli insiste – sono spirito e vita» (*ibid.*).

Ma l'uditorio è refrattario: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (*Gv 6, 60*). Si ritengono persone di buon senso, con i piedi sulla terra. Per questo scuotono il capo e, brontolando, se ne vanno uno dopo l'altro. La folla iniziale si riduce progressivamente. Alla fine resta solo lo sparuto gruppetto dei discepoli più fedeli. Ma sul «pane della vita» Gesù non è disposto a transigere. E' pronto piuttosto ad affrontare il distacco anche dei più intimi: «Forse anche voi volete andarvene?» (*Gv 6, 67*).

3. «Forse anche voi?». La domanda di Cristo scavalca i secoli e giunge fino a noi, ci interpella personalmente e sollecita una decisione. Quale è la nostra risposta?

Cari giovani, se siamo qui oggi, è perché ci riconosciamo nell'affermazione dell'apostolo Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv 6, 68*)

Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità. La stagione che state vivendo vi impone alcune scelte decisive: la specializzazione nello studio, l'orientamento nel lavoro, lo stesso impegno da assumere nella società e nella Chiesa. E' importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il «che cosa». La domanda di fondo è «chi»: verso «chi» andare, «chi» seguire, «a chi» affidare la propria vita.

Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo:

ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di condividerla. Attenti, però! Ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione. Ebbene, cari amici: non c'è in questo la conferma di quanto abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro? Ogni essere umano, prima o poi, si ritrova ad esclamare con lui: «Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna». Solo Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano.

Nella domanda di Pietro: «Da chi andremo?» c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. E' il cammino che porta a Cristo. E il Maestro divino è raggiungibile personalmente: è infatti presente sull'altare nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Nel sacrificio eucaristico noi possiamo entrare in contatto, in modo misterioso ma reale, con la sua persona, attingendo alla sorgente inesauribile della sua vita di Risorto.

4. Questa è la stupenda verità, carissimi amici: il Verbo, che si è fatto carne duemila anni fa, è presente oggi nell'Eucaristia. Per questo l'anno del Grande Giubileo, in cui stiamo celebrando il mistero dell'Incarnazione, non poteva non essere anche un anno «intensamente eucaristico» (cfr. *Tertio millennio adveniente, 55*).

L'Eucaristia è il sacramento della presenza di Cristo che si dona a noi perché ci ama. Egli ama ciascuno di

noi in maniera personale ed unica nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago. Ci ama quando riempie di freschezza le giornate della nostra esistenza e anche quando, nell'ora del dolore, permette che la prova si abbatta su di noi: anche attraverso le prove più dure, infatti, Egli ci fa sentire la sua voce.

Sì, cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?

5. Celebrare l'Eucaristia «mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue» significa accettare la logica della croce e del servizio. Significa cioè testimoniare la propria disponibilità a sacrificarsi per gli altri, come ha fatto Lui.

Di questa testimonianza ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza. E' urgente cambiare strada nella direzione di Cristo, che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società ed un futuro degni dell'uomo.

Questa è la nostra Eucaristia, questa è la risposta che Cristo attende da

noi, da voi, giovani, a conclusione di questo vostro Giubileo. Gesù non ama le mezze misure, e non esita ad incalzarci con la domanda: «Volete andarvene anche voi?». Con Pietro, davanti a Cristo, Pane di vita, anche noi, oggi, vogliamo ripetere: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!» (*Gv* 6,68).

6. Carissimi, ritornando alle vostre terre, mettete l'Eucaristia al centro della vostra vita personale e comunitaria: amatela, adoratala, celebratala, soprattutto la Domenica, giorno del Signore. Vivete l'Eucaristia testimoniando l'amore di Dio per gli uomini.

Affido a voi, carissimi amici, questo che è il più grande dono di Dio a noi, pellegrini sulle strade del tempo, ma recanti nel cuore la sete di eternità. Possa esservi sempre, in ogni comunità, un sacerdote che celebri l'Eucaristia! Chiedo per questo al Signore che fioriscano tra voi numerose e sante vocazioni al sacerdozio. La Chiesa ha bisogno di chi celebri anche oggi, con cuore puro, il sacrificio eucaristico. Il mondo ha bisogno di non essere privato della presenza dolce e liberatrice di Gesù vivo nell'Eucaristia!

Siate voi stessi ferventi testimoni della presenza di Cristo sui nostri altari. L'Eucaristia plasmi la vostra vita, la vita delle famiglie che formerete. Essa orienti tutte le vostre scelte di vita. L'Eucaristia, presenza viva e reale dell'amore trinitario di Dio, vi ispiri ideali di solidarietà e vi faccia vivere in comunione con i vostri fratelli sparsi in ogni angolo del pianeta. Dalla partecipazione all'Eucaristia

scaturisca, in particolare, una nuova fioritura di vocazioni alla vita religiosa, che assicuri la presenza nella Chiesa di forze fresche e generose per il grande compito della nuova evangelizzazione. Se qualcuno di voi, cari ragazzi e ragazze, avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo «con cuore indiviso» (cfr. *1 Cor* 7,34), non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il proprio «sì» senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa. Non ha Egli forse assicurato, a chi ha lasciato tutto per Lui, il centuplo quaggiù e poi la vita eterna? (cfr. *Mc* 10, 29-30).

7. Al termine di questa Giornata Mondiale, guardando a voi, ai vostri giovani volti, al vostro entusiasmo sincero, voglio esprimere, dal profondo del cuore, un grazie sentito a Dio per il dono della giovinezza, che per mezzo vostro permane nella Chiesa e nel mondo.

Grazie a Dio per il cammino delle Giornate Mondiali della Gioventù! Grazie a Dio per i tanti giovani che esse hanno coinvolto lungo questi sedici anni! Sono giovani che ora, divenuti adulti, continuano a vivere nella fede là dove risiedono e lavorano. Sono certo che anche voi, cari amici, sarete all'altezza di quanti vi hanno preceduto. Voi porterete l'annuncio di Cristo nel nuovo millennio.

Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasa-

sando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: «Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!» (cfr. *Let.* 368).

Guardo con fiducia a questa nuova umanità che si prepara anche per mezzo vostro, guardo a questa Chiesa perennemente ringiovanita dallo Spirito di Cristo e che oggi si rallegra dei vostri propositi e del vostro impegno. Guardo verso il futuro e faccio mie le parole di un'antica preghiera, che canta insieme il dono di Gesù, dell'Eucaristia e della Chiesa:

*« Ti rendiamo grazie, Padre nostro
per la vita e la conoscenza
che ci hai rivelato
per mezzo di Gesù tuo servo.
A Te gloria nei secoli!*

*Come questo pane spezzato
era sparso qua e là sopra i colli
e raccolto divenne una sola cosa,
così si raccolga la tua Chiesa nel tuo
regno dai confini della terra...*

*Tu, Signore onnipotente,
hai creato l'universo,
a gloria del tuo nome;
hai dato agli uomini il cibo
e la bevanda a loro conforto,
affinché Ti rendano grazie;
ma a noi hai donato un cibo
e una bevanda spirituale
e la vita eterna
per mezzo del tuo Figlio...
Gloria a Te, nei secoli!»
(Didaché 9,3-4; 10, 3-4)*

Amen.

INSEGNAMENTI DEL BEATO

FORGIA, 32

Avvicinarsi un po' di più a Dio vuol dire essere disposto a una nuova conversione, a una nuova rettifica, ad ascoltare attentamente le sue ispirazioni - i santi desideri che fa germogliare nelle nostre anime - , e a metterli in pratica.

CAMMINO, 285

La conversione è cosa di un istante. La santificazione è lavoro di tutta la vita.

SOLCO, 145

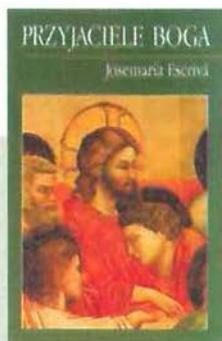
Ti consiglio di provare qualche volta a ritornare... all'inizio della tua «prima conversione», il che, se non è proprio come ridiventare bambini, gli assomiglia molto: nella vita spirituale, bisogna lasciarsi condurre con piena fiducia, senza timori né doppiezze; si deve parlare con assoluta chiarezza di tutto ciò che si ha nella testa e nell'anima.



I libri del beato Josemaría sono stati tradotti in più di 40 lingue. Qui sotto alcune copertine delle sue opere in varie traduzioni.



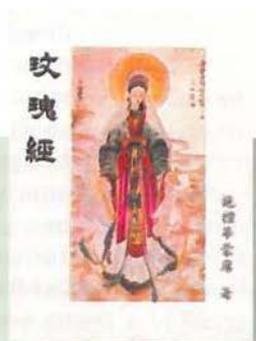
SOLCO
in ungherese



AMICI DI DIO
in polacco



CAMMINO
in slovacco



IL SANTO ROSARIO
in cinese

Prima Comunione in ospedale

Domenica 18 settembre 1994 mia figlia Hellen Katty dovette essere trasferita dall'Ospedale di Piura all'Ospedale Centrale dell'Aeronautica di Lima, con prescrizione medica, perché affetta da Sindrome Purpurica Trombocitopenica.

Fu ricoverata al padiglione d'Urgenza, dove fu presa in cura dalla dottoressa Astete. Le piastrine del sangue, come aveva affermato il dottor Jorge Vargas che l'aveva in cura, erano scese al di sotto di 20.000. Tre giorni dopo il ricovero, al 4° piano, letto 410-A, esattamente il giorno di mercoledì, mi informò con chiarezza sul grave stato della mia figliuola.

Quello stesso giorno cercai il sacerdote dell'ospedale per trovare conforto spirituale. Immediatamente preparò mia figlia per ricevere la prima Comunione e la confessò. Dato il grave rischio di morte, mio marito venne da Piura. Hellen ricevette la prima Comunione giovedì alle 6.30 del mattino.

Verso metà mattina, circa alle 11, il dottore mi disse che due giorni prima, venendo a conoscenza dello stato di mia figlia, la dottoressa Astete gli aveva dato per noi un'immaginetta del beato Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei. Ce la consegnò, e subito, in presenza anche della dottoressa Molina, nefrologa dell'ospedale, cominciai a pregare per la vita di mia figlia e a recitare la preghiera dell'immaginetta, anche nei momenti estremamente difficili in cui c'era il pericolo di un'emorragia gastrica o cerebrale, che avrebbe provocato la morte di mia figlia.

Quel giorno stesso il dottore si meravigliò grandemente per l'evoluzione di mia figlia, che stava riprendendo i sensi.

Oggi, 29 settembre, alle tredici, il dottor Soto, primario di ematologia, ci ha fatto sapere che la sua analisi indicava che le piastrine erano salite a 379.000.

Appena tornata a Piura, dove vivo, ho pensato fosse necessario far conoscere questo meraviglioso dono della salute di mia figlia, concesso da Dio per intercessione del beato Josemaría. Adesso anche mia figlia recita la preghiera al beato.

E. G. F. Piura, Perù

STA CRESCENDO SANO

Desidero comunicare notizia di questa grazia ottenuta per l'intercessione del beato Josemaría Escrivá.

Mia zia e suo marito avevano problemi ad avere figli, perché la probabilità che nascessero affetti da una grave malattia era molto elevata. Si tratta di una patologia poco comune, che influisce sugli enzimi della crescita e dà seri problemi di salute, tanto da portare nella maggioranza dei casi ad una morte prematura. La coppia aveva già avuto una figlia – Aline – morta all'età di quattro anni.

I medici consigliarono loro di non avere altri figli, dato l'alta probabilità che nascessero affetti dalla stessa malattia.

Le sofferenze sofferte con Aline li avevano molto provati, e cominciarono ad avere reciproche incomprensioni. Mia zia desiderava avere figli, ma d'altra parte aveva paura. Dopo qualche tempo rimase incinta. Appena l'abbiamo saputo io e mia sorella ci siamo recate ad un santuario mariano ed abbiamo chiesto al beato Josemaría e a Santa Maria la grazia che la creatura potesse crescere sana. Dopo alcuni esami, mia zia seppe che sarebbe nato un maschietto; questo era un fatto positivo perché quella malattia si manifesta più facilmente nelle bambine. Per di più si

costatò che il bambino sarebbe effettivamente nato senza aver alcun problema di salute.

Scrivo per ringraziare il beato Josemaría di questo favore. Oggi il bimbo – Guglielmo – ha già due anni, gode di ottima salute ed è molto sveglio.

R.M.A.D., San Paolo, Brasile

UNA SPARATORIA A MILANO

Nella giornata di sabato 5 febbraio 2000 ero appena rientrato a casa quando ho saputo dall'edizione serale del TG5 che verso le 18.30 nel piazzale della Stazione Centrale di Milano si era svolta una sparatoria che aveva visto feriti due Agenti della Polizia Ferroviaria di cui uno in modo grave.

Dato che il TG5 non aveva dato i nomi e che un mio caro amico poliziotto era in servizio proprio a quell'ora presso quel compartimento, ho subito chiamato i suoi genitori per sapere se era uno dei due agenti coinvolti nella sparatoria.

Purtroppo era proprio così ed il mio amico Daniele era rimasto colpito in pieno torace da un colpo di pistola in modo tanto grave che si temeva per la sua vita. Così, superato l'iniziale momento di panico, ho subito iniziato a pregare il beato Josemaría, recitando a ripetizione la preghiera dell'immaginetta perché concedesse per intercessione della Madonna la grazia di far rimanere in vita il mio amico.

Nel frattempo mio fratello, la mente organizzativa della famiglia, chiamava al telefono tutti i nostri amici per trovarci a pregare insieme nella chiesa parrocchiale.

Così nel breve volgere di una mezz'oretta, mentre il panico e le voci incontrollate dilagavano, in una decina di persone abbiamo cominciato a dire insieme il Santo Rosario alternando la preghiera individuale, che continuavo a fare al beato Josemaría, a quella collettiva. Verso le 23.30, mentre



ancora eravamo in chiesa, un mio amico ha ricevuto una telefonata dai genitori di Daniele: era appena uscito dalla sala operatoria ed era fuori pericolo. Infatti il proiettile, fortunatamente blindato, era miracolosamente passato a soli due centimetri dal cuore e, dopo aver sfiorato il polmone e rimbalzato su una costola, era uscito dalla milza senza lesionare alcun organo vitale e senza procurare nessun danno permanente, se non la milza stessa che si era spappolata per l'impatto.

Se, come si dice di solito, Daniele ha avuto un santo in Paradiso sono convinto che questo sia stato il beato Josemaría.

F. F., Piacenza, Italia

RICEVETTE I SACRAMENTI PRIMA DI MORIRE

Il 22 marzo la mia nonna materna venne ricoverata in ospedale a seguito di un malore, e la situazione clinica apparve immediatamente grave. Già al pronto soccorso le venne diagnosticata una forma acuta di leucemia, malattia della quale non aveva mai fino ad allora mostrato il benché minimo sintomo.



Tra le lettere di favori pervenute pubblichiamo testimonianze dall'Italia, dal Perù e dal Brasile.

temporaneamente alle mie richieste formulate al beato Josemaría, il cappellano dell'ospedale amministrava a mia nonna gli ultimi sacramenti, che ricevette in perfetta lucidità. Appena il sacerdote se ne fu andato, mia nonna volle dare un abbraccio a mia madre. Subito dopo perse conoscenza, e così la trovai quando arrivai in ospedale. Non mi riconobbe, né più riprese conoscenza fino alla morte, avvenuta domenica mattina presto.

Attribuisco all'intercessione del beato Josemaría la grazia che mia nonna abbia potuto ricevere i sacramenti lucidamente prima di morire.

N.N., Bari, Italia

Abitando in un'altra città, venni tempestivamente informato dai miei genitori della situazione, e mi preoccupai immediatamente per le condizioni spirituali di mia nonna. Pur essendo sinceramente credente, non aveva che una conoscenza basilare della dottrina cristiana, e non ricorreva con frequenza ai sacramenti. Negli ultimi anni, perdendo lentamente lucidità la frequenza diminuì ulteriormente.

La mattina del venerdì successivo ricevetti una telefonata da mio padre, che mi comunicava quanto i medici avevano riferito ai parenti: la situazione era ormai irrecuperabile, e la morte sarebbe potuta avvenire in qualunque momento, a seconda solo del grado di resistenza della paziente.

Subito raccomandai a mio padre di preoccuparsi dell'assistenza spirituale di mia nonna al più presto possibile. Partii in treno nel primo pomeriggio per raggiungere i miei genitori, chiedendo al beato Josemaría attraverso la preghiera per la sua devozione che mia nonna potesse morire in grazia di Dio. Appena giunto a Roma appresi da mio padre – venuto a prendermi in stazione – che con-

Ringraziamo per le numerosissime lettere che ci pervengono. Esse testimoniano la devozione con cui tante persone, di tutto il mondo, pregano Dio nostro Signore avvalendosi dell'intercessione del beato Josemaría. In questo Notiziario per esigenze di spazio, si riproducono soltanto brevi brani di alcune lettere, che riferiscono fatti importanti o episodi di semplice quotidianità.

Desideriamo anche ringraziare qui - essendo palesemente impossibile farlo individualmente - per tutte le elemosine che ci vengono inviate al fine di collaborare alle spese di edizione e di distribuzione di questo Notiziario, e di aiutare lo sviluppo delle iniziative apostoliche promosse dall'amore per le anime del beato Josemaría Escrivá.

Le offerte possono essere fatte a mezzo conto corrente postale numero 10746204, o vaglia postale, intestato a: "Notiziario Josemaría Escrivá", 20145 Milano, via A. da Giussano, 6.



PREGHIERA

O Dio, che concedesti al Beato Josemaría, sacerdote, innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore; degnati di concedere la canonizzazione del Beato Josemaría e donami per la sua intercessione la grazia che ti chiedo: ... (si chieda). Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Questo notiziario viene distribuito gratuitamente. Chi desidera riceverlo può farne richiesta a:
Prelatura dell'Opus Dei Ufficio per le Cause dei Santi,
via Alberto da Giussano, 6
20145 Milano.
e-mail milano@opusdei.org

In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, si garantisce la possibilità di richiedere gratuitamente la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzo del *Notiziario* scrivendo a Notiziario Josemaría Escrivá, via A. da Giussano, 6 20145 Milano.

In caso di mancato recapito, inviare all'ufficio P.T. di Milano Roserio, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Con approvazione ecclesiastica della Congregazione per le Cause dei Santi

Edito da: Associazione Istituto Studi e Ricerche (I.S.E.R.) - Via Morozzo della Rocca, 3 - 20123 Milano
tel. 02 48020555
Direttore responsabile: Cosimo Di Fazio
Registrazione Tribunale di Milano n. 174 del 29-4-1977
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano
Stampa: Delta Grafica - Città di Castello (Perugia)